

L'INCONTRO. All'auditorium Laba ieri sera si sono confrontati l'onorevole Paolo Corsini, lo storico e politologo Miguel Gotor, Giancarlo Dallera e Giancarlo Provasi

Il nord dopo la Lega visto con gli occhi Pd

Il ricercatore torinese ha rimarcato la sua tesi:
«L'esperienza leghista non è destinata, ancora,
ad essere assorbita perché non c'è nulla di nuovo»

Silvana Salvadori

«L'esperienza leghista non è destinata, ancora, ad essere completamente assorbita, perché il nostro Paese non sta andando nella direzione di qualcosa di nuovo». Così Miguel Gotor, ricercatore di storia moderna all'Università di Torino, ha riassunto la conclusione del convegno «Il Nord dopo la Lega: la democrazia fra populismo, tecnocrazia e postpolitica». L'appuntamento, tenuto ieri pomeriggio nell'auditorium Laba, è stato organizzato dal Cipecc - Centro di iniziative politiche e culturali di Brescia - invitando al tavolo, oltre a Gotor, anche il parlamentare del Pd Paolo Corsini, il presidente dell'Associazione industriale bresciana Giancarlo Dallera e il professore ordinario del dipartimento di Economia dell'Università di Brescia Giancarlo Provasi.

DOPO LA DETTAGLIATA disanima di Corsini che ha tratteggiato il contesto storico e politico in cui la Lega è nata e proliferata, ricordando come per molto tempo il Carroccio sia stato al centro della cosiddetta «questione settentrionale» mentre oggi «ha dimezzato i suoi consensi e perso quella centralità», i relatori hanno dibattuto a partire dalle parole d'ordine leghiste che, nell'ultimo ventennio, l'hanno trasformata da partito di feroce oppo-

sizione a realtà di governo. Gotor le ha sintetizzate in tre slogan: «Padroni a casa propria, rivolta fiscale e federalismo che - ha spiegato - quando erano all'opposizione si chiamava più che altro secessione».

Secondo il ricercatore torinese ed esperto politologo «queste parole d'ordine molto forti sono cresciute come funghi a causa di una globalizzazione che ci ha travolti e che ha spinto molti ad arroccarsi sulla propria casa». In senso ideale, ma neanche tanto.

Provasi e Dallera hanno affrontato la questione da un punto di vista più economico. «Da noi non è avvenuta quella rivoluzione neoliberista che ha toccato altri Paesi negli anni Settanta e Ottanta - ha spiegato Provasi - perciò con la crisi economica degli ultimi anni la nostra situazione politica è saltata, mentre la Lega ha posto la questione del revanscismo settentrionalista, dell'orgoglio dell'appartenenza sociale ed economica ad un territorio».

Il professore, però, ha tracciato con chiarezza anche quella che secondo lui potrebbe essere la strada vincente, o quantomeno possibile, che i riformisti devono intraprendere per uscire da questo pantano. «A partire dalla produttività del lavoro che deve essere aumentata ma non solo contenendo il costo del lavoro che scatenerrebbe una guerra fra poveri. Serve inoltre un innalzamen-

to del valore aggiunto per unità di prodotto, così come è necessario investire nell'innovazione, trovando il modo di spostare i risparmi privati dalle rendite allo sviluppo».

La ricetta anticrisi di Provasi è anche di carattere sociale: «E' necessario ridurre le disuguaglianze sociali che ora sono a livelli davvero difficili ed investire nella formazione, nella ricerca e nei giovani per innalzare il capitale umano che può essere utilizzato dalle imprese». Il presidente Dallera, infine, ha ricordato come «per la prima volta nel terzo trimestre di quest'anno l'export bresciano sia aumentato in percentuale minore rispetto al livello regionale e nazionale. Non era mai successo». Anche Dallera ha sottolineato l'importanza dell'internazionalizzazione. In contrapposizione, anche, all'autarchia tipica della Lega. ●

**L'analisi politica
sugli slogan
più famosi
dal «padroni
a casa nostra»
alla secessione**



I relatori all'Auditorium Laba per il convegno organizzato dal Pd

**Dallera lancia
l'allarme:
«Per la prima volta
l'export bresciano
è aumentato meno
della Lombardia»**

